

colla mente, e colla faccia levata in cielo; e in quel tempo mai non si tolse fame alla mensa (4), benchè mangiasse di ciò che gli era posto innanzi, un poco: imperocchè dicea, che di quello che l' uomo non gusta, non fa perfetta astinenza, ma la vera astinenza, è temperarsi dalle cose, che sanno buono (5) alla bocca, e con questo, venne ancora a tanta chiarezza e lume d' intelligenza, che cziandio li grandi cherici ricorrevano a lui per soluzioni di fortissime (6) quistioni, e di malagevoli passi della Scrittura; ed egli d' ogni difficoltà gli dichiarava (7). E imperocchè la mente sua era al tutto sciolta e astratta dalle cose terrene, egli a modo di rondine, volava molto in alto per contemplazione; onde alcuna volta venti dì, alcuna volta trenta dì, si stava solo in sulle cime de' monti altissimi, contemplando le cose celestiali. Per la qual cosa dicea di lui Frate Egidio, che non era dato agli altri uomini questo dono, che era dato a Frate Bernardo da Quintavalle; cioè, che volando si pascesse come la rondine: e per questa eccellente grazia, ch' egli avea da Dio, san Francesco volentieri e spesse volte parlava con lui di dì, e di notte: onde alcuna volta furono trovati insieme, per tutta la notte, ratti in Dio nella selva, ove si erano amenduni raccolti a parlare insieme di Dio.

(4) Non mangiò mai tanto da levarsi la fame, cioè a dire, mangiava pochissimo.

(5) *Saper buono*, piacere; bel modo ch' odesi tuttora nelle bocche de' Sanesi.

(6) Intricatissime, difficilissime.

(7) *D' ogni difficoltà gli dichiarava*: bel modo ellittico, invece di *li rendeva chiari e facili all' intelligenza, spogliandoli d' ogni difficoltà.*

CAPITOLO XXIX.

Come il Demonio in forma di Crocifisso apparve più volte a frate Ruffino, dicendogli, che perdeva il bene che faceva, perocchè egli non era delli eletti di vita eterna. Di che san Francesco per rivelazione di Dio il seppe, e fece riconoscere a frate Ruffino il suo errore, ch' egli avea creduto.

Frate Ruffino, uno de' più nobili uomini della città di Assisi, e compagno di san Francesco, uomo di grande santità, fu uno tempo fortissimamente combattuto e tentato nella anima, della predestinazione (1); di che egli stava tutto maninconoso e tristo; imperocchè il Demonio gli metteva pure in cuore, ch' egli era dannato, e non era delli predestinati a vita eterna; e che si perdeva ciò, che egli faceva nell' Ordine. E durando questa tentazione più e più di egli per vergogna non rivelandolo a san Francesco, nientedimeno non lasciava di fare l' orazioni e le astinenze usate: di che il nimico gli cominciò ad aggiugnere tristizia sopra tristizia, oltre alla battaglia dentro, combattendolo di fuori anche con false apparizioni. Onde una volta gli apparve in forma di Crocifisso, e dissegli: O Frate Ruffino, perchè t' affliggi in penitenza e in orazione, conciossiachè tu non sia delli predestinati a vita eterna? e credimi, che io so cui io ho eletto e predestinato, e non credere al figliuolo

(1) Sopra il soggetto della predestinazione.

di Pietro Bernardoni, se ti dicesse il contrario, e anche non lo domandare di codesta materia, perocchè nè egli nè altri il sa, se non io, che sono figliuolo di Dio e però credimi per certo, che tu se' del numero delli dannati; e 'l figliuolo di Pietro Bernardoni tuo padre, ed anche il padre suo sono dannati, e chiunque il seguita, è ingannato. E dette queste parole, frate Ruffino cominciò a esser sì ottenebrato dal principe delle tenebre, che già perdeva ogni fede e amore, ch' egli avea avuto a san Francesco, e non si curava di dirgliene nulla. Ma quello, che al Padre santo non disse frate Ruffino, lo rivelò lo Spirito Santo: onde veggendo in ispirito san Francesco tanto pericolo del detto frate, mandò frate Masseo per lui, al quale frate Ruffino rispuose rimbrottando: Che ho io a fare con frate Francesco? E allora frate Masseo tutto ripieno di sapienza divina, conoscendo la fallanza (2) del Demonio, disse: O frate Ruffino, non sai tu, che frate Francesco è come un Angelo di Dio, il quale ha luminato (3) tante anime nel mondo, e dal quale noi abbiamo avuto la grazia di Dio? onde io voglio, che ad ogni partito tu venga con meco a lui; imperocchè ti veggio chiaramente essere ingannato dal Demonio. E detto questo, e frate Ruffino si mosse, e andò a san Francesco, e veggendolo dalla lunga san Francesco venire, cominciò a gridare: O frate Ruffino cattivello, a cui hai tu creduto? E giugnendo a lui

(2) Fallanza vale più spesso fallo, errore, ma qui significa inganno.

(3) Illuminate.

frate Ruffino, egli gli disse per ordine tutta la tentazione, ch' egli avea avuta dal Demonio dentro e di fuori; e mostrandogli chiaramente che colui che gli era apparito era il Demonio e non Cristo, e che per nessuno modo egli dovea acconsentire alle suggestioni; ma quando il Demonio ti dicesse più (4): tu se' dannato, si gli rispondi: Apri la bocca, e questo ti sia il segnale ch'egli è il Demonio, e non Cristo: e dato che tu gli arai tale risposta, immantinente fuggirà. Anche a questo cotale (5) dovevi tu ancora conoscere, ch' egli era il Demonio, imperocchè t' indurò il cuore ad ogni bene, la qual cosa è proprio suo ufficio; ma Cristo benedetto mai non indura il cuore dell' uomo fedele, anzi l' ammorbidisce, secondo che dice per la bocca del Profeta: Io vi torrò il cuore di pietra, e darovvi il cuore di carne. Allora frate Ruffino veggendo, che san Francesco gli diceva per ordine tutto il modo della sua tentazione, compunto per le sue parole, cominciò a lagrimare fortissimamente e adorare san Francesco; e umilmente riconoscere la colpa sua in avergli celato la sua tentazione. E così rimase tutto consolato e confortato per gli ammonimenti del Padre Santo, e tutto mutato in meglio. Poi finalmente gli disse san Francesco: Va', figliuolo, e confessati, e non lasciare lo studio (6) della orazione usata; e sappi per certo, che questa tentazione ti sarà grande utilitate e consolazione: e in breve il prove-

(4) *Ti dicesse più*, ti dicesse un' altra volta.

(5) A questo cotale segno, a questo segno.

(6) L' esercizio, la pratica.

rai. Ritornasi frate Ruffino alla cella sua nella selva; e standosi con molte lacrime in orazioni, eccoti venire il nemico in persona di Cristo, secondo l'apparenza di fuori (7), e dicegli: O frate Ruffino, non t' ho io detto che tu non gli creda al figliuolo di Pietro Bernardoni, e che tu non ti affatichi in lacrime e in orazioni, perocchè tu se' dannato? che ti giova affliggerli mentre che tu se' vivo, e poi quando tu morrai sarai dannato? E subitamente frate Ruffino rispuose al Demonio: Apri la bocca; di che il Demonio isdegnato, immantinente si parlò con tanta tempesta, e commozione (8) di pietre di Monte Subassio, che era quivi allato, che per grande spazio bastò (9) il rovinio delle pietre, che caddero giuso; ed era sì grande il percuotere che faceano insieme nel rotolare, che sfavillavano fuoco orribile per la valle, e al romore terribile ch' elle faceano, san Francesco con li compagni con grande ammirazione uscirono fuori del luogo, a vedere che novità fosse quella; e ancora vi si vede quella ruina grandissima di pietre. Allora frate Ruffino manifestamente s' avvide, che colui era istato il Demonio, il quale l'avea ingannato. E tornato a san Francesco, anche da capo si gitta in terra, e riconosce la colpa sua: san Francesco il riconforta con dolci parole, e mandanelo tutto consolato alla cella, nella quale standos' egli in orazione divotissimamente, Cristo benedetto gli apparve, e tutta l'anima sua

(7) Secondo l'apparenza esterna.

(8) Smovimento.

(9) Per grande spazio di tempo durò.

gli riscaldò del divino amore, e disse: Bene facesti, figliuolo, che credesti a frate Francesco, perocchè colui, che ti avea contristato era il Demonio; ma io sono Cristo tuo Maestro; e per rendertene ben certo, io ti do questo segnale: Mentre che tu viverai, non sentirai mai tristizia veruna, nè malinconia. E detto questo, si parlò Cristo, lasciandolo con tanta allegrezza e dolcezza di spirito, e elevazione di mente, che il dì e la notte era assorto e ratto in Dio. E d' allora innanzi fu sì confermato in grazia e in sicurezza della sua salute, che tutto diventò mutato in altro uomo; e sarebbesi stato il dì e la notte in orazione a contemplare le cose divine, se altri l'avesse lasciato stare. Onde dicea san Francesco di lui: che frate Ruffino era in questa vita canonizzato da Cristo: e che, fuori che dinanzi da lui (10), egli non dubiterebbe di dire, san Ruffino, benchè fosse ancora vivo in terra.

CAPITOLO XXX.

Della bella predica, che fece in Assisi san Francesco e Frate Ruffino.

Era il detto frate Ruffino, per la continua contemplazione, sì assorto in Dio, che quasi insensibile e mutolo divenuto, radissime volte parlava; e appresso (1) non avea la grazia, nè lo ar-

(10) Davanti a lui, alla sua presenza.

(1) Ed inoltre.

dire, nè la facòndia del predicare: e nientedimeno san Francesco una volta gli comandò che egli andasse a Scesi (2), e predicasse al popolo ciò che Iddio gli spirasse. Di che frate Ruffino rispose: Padre reverendo, io ti priego, che tu mi perdoni e non mi mandi, imperocchè, come tu sai, io non ho la grazia del predicare, e sono semplice e idiota. E allora disse san Francesco: Perocchè tu non hai obbedito prestamente, ti comando per santa obbedienza, che colle sole brache tu vada a Scesi, ed entra in una chiesa e predica al popolo. A questo comandamento, il detto frate Ruffino si spoglia, e vanne a Scesi, ed entra in una chiesa, e fatta la riverenza allo altare, salì in sul pergamo, e cominciò a predicare, della quale cosa li fanciulli e gli uomini cominciarono a ridere, e diceano: Or ecco, che costoro fanno tanta penitenza, che diventano stolti e fuor di sè. In questo mezzo san Francesco, ripensando della pronta obbedienza di frate Ruffino, il quale era de' più gentili uomini d'Assisi, e del comandamento duro che gli avea fatto, cominciò a riprendere sè medesimo, dicendo: Onde a te tanta prosunzione, figliuolo di Pietro Bernardoni, vile omicciuolo, a comandare a frate Ruffino, il quale è de' più gentili uomini d'Assisi, che vada a predicare al popolo, siccome pazzo? Per Iddio, che tu proverai in te quello che tu comandi ad altri. E di subito, in fervore di spirito, si spoglia egli simigliantemente, e vassene ad Assisi; e mena seco frate Bione che recasse l' abito suo e quello di frate Ruffino. E

(2) Scesi, Ascesi, Assisi.

veggendolo similmente gli Assisani, si lo ischernivano, riputando ch' egli e frate Ruffino fossero impazzati per la troppa penitenza. Entra san Francesco nella chiesa, dove frate Ruffino predicava queste parole: O carissimi, fuggite il mondo, e lasciate il peccato; rendete l' altrui, se voi volete ischifare lo inferno; servate li comandamenti di Dio, amando Iddio e 'l prossimo, se voi volete andare al Cielo; fate penitenza, se voi volete possedere il Reame del Cielo. Allora san Francesco monta in sul pergamo: e cominciò a predicare sì maravigliosamente dello dispregio del mondo, della penitenza santa, della povertade volontaria, e del desiderio del reame celestiale e della ignuditade (3) e obbrobrio della passione del nostro Signore Gesù Cristo, che tutti quelli ch' erano alla predica, maschi e femmine in grande moltitudine, cominciarono a piagnere fortissimamente con mirabile divozione e compunzione di cuore; e non solamente ivi, ma per tutto Assisi fu in quel dì tanto pianto della passione di Cristo, che mai non v' era stato somigliante. E così edificato e consolato il popolo dell' atto di san Francesco e di frate Ruffino, san Francesco rivestì frate Ruffino e sè; e così rivestiti si ritornarono al luogo della Porziuncula, lodando e glorificando Iddio, ch' avea loro data grazia di vincere sè medesimi, per dispregio di sè, e edificare le pecorelle di Cristo con buono esempio, e dimostrare quanto è da dispregiare il mondo; e in quel dì crebbe tanto la divozione

(3) Della nudità di Gesù Cristo, quando fu esposto in croce.

del popolo inverso di loro, che beato si riputava chi polea toccare loro l' orlo dell' abito.

CAPITOLO XXXI.

Come san Francesco conosceva li segreti delle coscienze di tutti i suoi frati ordinatamente.

Siccome il nostro Signore Gesù Cristo dice nel Vangelo: Io conosco le mie pecorelle, ed elle conoscono me ecc.; così il beato Padre san Francesco, come buono pastore, tutti li meriti e le virtù delli suoi compagni per divina rivelazione sapea, e così conosceva i loro difetti; per la qual cosa egli sapea a tutti provvedere d' ottimo rimedio, cioè umiliando li superbi, esaltando gli umili, vituperando li vizj, e laudando le virtù; siccome si legge nelle mirabili rivelazioni, le quali egli avea di quella sua famiglia primitiva. Fra le quali si truova, che una volta essendo san Francesco colla detta famiglia in un luogo in ragionamento di Dio, e frate Ruffino non essendo con loro in quello ragionamento, ma era nella selva in contemplazione; procedendo in quello ragionare di Dio, ecco frate Ruffino esce dalla selva, e passa alquanto di lungi a costoro. Allora san Francesco veggendolo, si rivolse alli compagni e domandogli, dicendo: Ditemi, quale credete voi che sia la più santa anima, la quale Iddio abbia nel mondo? E rispondendogli costoro, dissero; che credeano, che fosse la sua; e san Francesco disse loro: Ca-

rissimi frati, i' sono da me (1) il più indegno e il più vile uomo, che Iddio abbia in questo mondo; ma vedete voi quel frate Ruffino, il quale esce ora della selva? Iddio m' ha rivelato, che l' anima sua è l' una delle tre più sante anime del mondo: e fermamente io vi dico, ch' io non dubiterei di chiamarlo san Ruffino in vita sua; conciossiachè l' anima sua sia confermata in grazia, e santificata, e canonizzata in cielo dal nostro Signore Gesù Cristo; e queste parole non diceva mai san Francesco in presenza del detto frate Ruffino. Similmente come san Francesco conobbe (2) li difetti dei frati suoi, si comprese chiaramente in frate Elia, il quale ispesse volte riprendea della sua superbia; e in frate Giovanni della Cappella, al quale egli predisse, che egli si dovea impiccare per la gola da sè medesimo, e in quello frate, al quale il Demonio tenea stretta la gola quando era corretto della sua disubbidienza; e in molti altri frati, i cui difetti segreti e le virtù chiaramente conosceva per rivelazione di Cristo.

CAPITOLO XXXII.

Come frate Masseo impetrò da Cristo la virtù della sua umiltade.

I primi compagni di san Francesco con tutto

(1) Di per me.

(2) Come conoscesse. È qui usato un tempo per l' altro, come facevano talvolta gli antichi, lo che non è da imitarsi.

il loro isforzo si ingegnavanò d' essere poveri delle cose terrene, ricchi di virtudi, per le quali si perviene alle vere ricchezze celestiali ed eterne. Addivenne (1) uno dì, che essendo eglino raccolti insieme a parlare di Dio, l' uno di loro disse quest' esempio: E' fu uno, il quale era grande amico di Dio, e avea grande grazia di vita attiva e contemplativa, e con questo avea sì eccessiva umiltade, ch' egli si reputava grandissimo peccatore; la quale umiltade il santificava e confermava in grazia, e facevalo continuamente crescere in virtù e in doni di Dio, e mai nol lasciava cadere in peccato. Udendo frate Masseo così maravigliose cose della umiltade, e conoscendo ch' ella era un tesoro di vita eterna, cominciò ad essere sì infiammato d' amore e di desiderio di questa virtude della umiltade, che in grande fervore levando la faccia in Cielo, fece un voto e proponimento fermissimo, di non si rallegrare mai in questo mondo, insino a tanto che la detta virtù sentisse perfettamente nell' anima sua; e d' allora innanzi si stava quasi di continuo rinchiuso in cella, macerandosi con digiuni, vigilie, orazioni e pianti grandissimi dinanzi a Dio, per impetrare da lui questa virtù, senza la quale egli si reputava degno dello inferno, e della quale quello amico di Dio, ch' egli avea udito, era così dotato. E standosi frate Masseo per molti dì in questo desiderio, addivenne, ch' un dì egli entrò nella selva, e in fervore di spirito andava per essa gittando lagrime, sospiri, e voci, domandando con fervente deside-

(1) Avvenne.

rio a Dio questa virtù divina; e perocchè Iddio esaudisce volentieri le orazioni degli umili contriti, istando così frate Masseo, venne una voce dal Cielo, la quale il chiamò due volte: Frate Masseo, frate Masseo; ed egli conoscendo per ispirito, che quella era la voce di Cristo, sì rispuose: Signor mio. E Cristo a lui disse: Che vuoi tu dare, per avere questa grazia che tu domandi? Risponde frate Masseo: Signore, voglio dare gli occhi del capo mio; e Cristo disse a lui: E io voglio, che tu abbi la grazia, e anche gli occhi; e detto questo, la voce disparve. Frate Masseo rimase pieno di tanta grazia della desiderata virtude della umiltà e del lume di Dio, che d' allora innanzi egli era sempre in giubilo; e spesse volte quando egli orava facea un giubilo in forma d' uno suono a modo di colombo, ottuso, U U U; e con faccia lieta e cuore giocondo istava così in contemplazione; e con questo, essendo divenuto umilissimo si reputava minore di tutti gli uomini del mondo. Domandato da frate Jacopo da Fallerone, perchè nel suo giubbilo egli non mutava verso, rispuose con grande letizia: che quando in una cosa si truova ogni bene, non bisogna mutare verso.

CAPITOLO XXXIII.

Come santa Chiara, per comandamento del Papa, benedisse il pane, il quale era in tavola: di che in ogni pane apparve il segno della santa croce.

Santa Chiara, divotissima discepolo della Croce di Cristo, e nobile pianta di san Francesco, era di tanta santità, che non solamente i Vescovi e i Cardinali, ma eziandio il Papa desiderava con grande affetto di vederla e di udirla, e ispesse volte la visitava personalmente. Infra l'altre volte, andò il Padre santo una volta al monastero a lei, per udirla parlare delle cose celestiali e divine: e essendo così insieme in diversi ragionamenti, santa Chiara fece apparecchiare intanto le mense, e porvi suso il pane, acciocchè il Padre santo il benedisse (1). Onde compiuto il ragionamento spirituale, santa Chiara inginocchiandosi con grande riverenza, si lo priega, che gli piaccia benedire il pane posto a mensa. Rispondè il santo Padre: Suora Chiara fedelissima, io voglio, che tu benedica cotesto pane e ci faccia ad essi il segno della Santissima Croce di Cristo, al quale tu ti se' tutta data. Santa Chiara dice: Santissimo Padre, perdonatemi, che io sarei degna di troppa riprensione, se innanzi al Vicario di Cristo, io che sono una vile femminella, presumessi di fare cotale benedizione. E il Papa risponde: Acciocchè que-

(1) Lo benedicesse.

sto non sia imputato a presunzione, ma a merito d'obbedienza, io ti comando per santa obbedienza, che sopra questo pane tu faccia il segno della santissima Croce, e benedicagli nel nome di Dio. Allora santa Chiara, siccome vera figliuola dell'obbedienza, quelli pani divotissimamente benedisse col segno della Santissima Croce. Mirabile cosa! subitamente in tutti quelli pani apparve il segno della Croce intagliato bellissimo: allora di quelli pani parte ne furono mangiati, e parte per miracolo riserbati. E il Padre santo, veduto ch'ebbe il miracolo, prendendo del detto pane e ringraziando Iddio, si partì, lasciando santa Chiara colla sua benedizione. In quel tempo dimorava in Monasterio suora Ortolana madre di santa Chiara, e suora Agnesa sua sirocchia, amendue insieme con santa Chiara, piene di virtù e di Spirito Santo, e con molte altre monache, alle quali san Francesco mandava di molti infermi; ed elleno colle loro orazioni e col segno della Santissima Croce, a tutti rendevano la sanità.

CAPITOLO XXXIV.

Come san Lodovico Re di Francia personalmente, in forma di pellegrino, andò a Perugia a visitare il santo frate Egidio.

Andò san Lodovico Re di Francia in peregrinaggio a visitare li Santuarii per lo mondo; e udendo la fama grandissima della santità di Frate Egidio, il quale era stato de' primi compagni di san Francesco, si puose in cuore e determinò
Fior. di s. Francesco 8

al tutto di visitarlo personalmente; per la qual cosa egli venne a Perugia, ove dimorava allora il detto frate Egidio. E giugnendo alla porta del luogo de' Frati, come un povero pellegrino e sconosciuto, con pochi compagni, domandò con grande istanza frate Egidio, non dicendo niente al portinajo chi egli era, che 'l domandava. Va dunque il portinajo a frate Egidio, e dice che alla porta è uno pellegrino, che vi addimanda; e da Dio gli fu ispirato e rivelato, ch'egli era il Re di Francia: di che subitamente egli con grande fervore, esce di cella, e corre alla porta, e senza altro addimandare, o che mai egli s'avessino veduti insieme, con grandissima divozione inginocchiandosi s'abbracciarono insieme, e bacciaronsi con tanta dimestichezza, siccome per lungo tempo avessero tenuto grand'amistade insieme: ma per tutto questo non parlava nè l' uno nè l' altro; ma stavano così abbracciati, con quelli segni d'amore caritativo, in silenzio. E stati che furono per grande spazio nel detto modo senza dirsi parola insieme, si partirono l' uno dall' altro; e san Lodovico se n' andò al suo viaggio, e frate Egidio si tornò alla cella. Partendosi il Re, uno frate domandò alcuno de' suoi compagni, chi fosse colui, che s'era cotanto abbracciato con frate Egidio; e colui rispuose, che egli era Lodovico Re di Francia, lo quale era venuto per vedere frate Egidio. Di che dicendolo costui agli altri frati, essi n' ebbero grandissima maninconia, che frate Egidio non gli avea parlato parola: e rammaricandosene, si gli dissero: O frate Egidio, perchè se' tu stato tanto villano, che a uno così san-

to Re, il quale è venuto di Francia per vederti, e per udire da te qualche buona parola, e tu non gli hai parlato niente? Rispuose frate Egidio: Carissimi frati, non vi maravigliate di ciò: imperocchè nè io a lui nè egli a me poteva dir parola: perocchè sì tosto come noi ci abbracciammo insieme, la luce della sapienza rivelò e manifestò a me il cuore suo, e a lui il mio, e così per divina operazione ragguardandoci nei cuori, ciò che io volea dire a lui ed egli a me troppo meglio conoscemmo, che se noi ci avessimo parlato colla bocca, e con maggiore consolazione che se noi avessimo voluto esplicare con voce quello, che noi sentivamo nel cuore. Per lo difetto (1) della lingua umana, la quale non può chiaramente esprimere li misteri segreti di Dio, ci sarebbe stato piuttosto a consolazione che a consolazione; e però sappiate, che da me si partì il Re mirabilmente contento, e (2) consolato l' animo suo.

CAPITOLO XXXV.

Come essendo inferma santa Chiara fu miracolosamente portata, la notte di Pasqua di Natale, alla Chiesa di san Francesco, e qui vi udì l' Ufficio.

Essendo una volta Santa Chiara gravemente inferma, sicchè ella non potea punto andare

(1) Sottintendi *Lo che ec.* Lo che (il qual parlare a voce, per lo difetto, ec.

(2) Sottintendi *rimase.*

a dire l'ufficio in chiesa con l'altre Monache; venendo la solennità della Natività di Cristo, tutte l'altre andarono al mattutino ed ella si rimase nel letto mal contenta, che ella insieme coll'altre non potea andare, e aver quella consolazione spirituale. Ma Gesù Cristo suo sposo, non volendola lasciare così sconsolata, sì la fece miracolosamente portare alla chiesa di san Francesco, ed essere a tutto l'ufficio del mattutino, e della Messa della notte; e oltre a questo, ricevere la Santa Comunione, e poi riportarla al letto suo. Tornate le Monache a Santa Chiara, compiuto l'ufficio in santo Damiano, sì le dissero: O madre nostra Suora Chiara, che grande consolazione abbiamo avuto in questa santa Natività! ora fosse piaciuto a Dio, che voi foste stata con esso noi! E Santa Chiara risponde: Grazie e laude ne rendo al nostro Signore Gesù Cristo benedetto, sirocchie mie e figliuole carissime; imperocchè a ogni solennità di questa santissima notte, e maggiore che voi non siate state (1), sono stata io con molta consolazione dell'anima mia: perocchè per procurazione del Padre mio san Francesco e per la grazia del nostro Signore Gesù Cristo, io sono stata presente nella Chiesa del venerabile Padre mio san Francesco, e con li miei orecchi corporali e mentali ho udito tutto l'ufficio, e il sonare delli organi, che vi s'è fatto; ed ivi medesimo ho preso la Santissima Comunione. Onde di tanta grazia a me fatta rallegratevi, e ringraziate il nostro Signore Gesù Cristo.

(1) Cioè: ed a solennità maggior di quella, alla quale voi non siate state.

CAPITOLO XXXVI.

Come san Francesco dispuose (1) a Frate Lione una bella visione, ch' avea veduta.

Una volta, che san Francesco era gravemente infermo, e Frate Lione il serviva; il detto frate Lione, istando in orazione presso a san Francesco, fu ratto in estasi, e menato in ispirito ad un fiume grandissimo, largo e impetuoso. E stando egli a guatare chi lo passava, egli vide alquanti Frati incaricati a entrare in questo fiume, li quali subitamente erano abbattuti dallo empito del fiume, e affogavano; alquanti altri s' andavano insino al terzo (2); alquanti insino a mezzo del fiume, alquanti insino appresso alla proda; i quali tutti, per l'empito (3) del fiume, e per li pesi che portavano addosso, finalmente cadeano e annegavano. Veggendo ciò frate Lione, avea loro grandissima compassione: e subitamente istando così, eccoti venire una grande moltitudine di frati senza nessuno incarico o peso di cosa nessuna, ne' quali rilucea la santa povertade; ed entrarono in questo fiume, e passarono di là senza nessuno pericolo; e veduto questo, frate Lione ritornò in sè. E allora san Francesco sentendo in ispirito, che frate Lione avea veduta alcuna visione, sì lo chiamò a sè, e domandollo di quello ch' egli avea veduto: e detto, che egli ebbe frate Lione predetto tutta

(1) Espose, dichiarò, spiegò.

(2) Insino alla terza parte della larghezza del fiume.

(3) Impeto, impetuosa corrente del fiume.

la visione per ordine, disse san Francesco: Ciò che tu hai veduto è vero. Il grande fiume è questo mondo; i frati che affogavano nel fiume sono quelli, che non seguitano la evangelica professione, e specialmente quanto all' altissima povertade: ma coloro, che senza pericolo passavano, sono quelli frati, li quali nessuna cosa terrena nè carnale cercano, nè posseggono in questo mondo; ma avendo solamente il temperato vivere e vestire, sono contenti, seguitando Cristo nudo in croce; e il peso e il giogo soave di Cristo, e della santissima obbedienza portano allegramente, e volentieri; e però agevolmente dalla vita temporale passano a vita eterna.

CAPITOLO XXXVII.

Come Gesù Cristo benedetto, a priego di san Francesco, fece convertire uno ricco e gentile (1) Cavaliere, e farsi Frate, il quale aveva fatto grande onore e profferta a san Francesco.

San Francesco servo di Cristo, giugnendo una sera al tardi a casa d' un grande gentiluomo e potente, fu da lui ricevuto ad albergo, egli e 'l compagno, come Angeli di Dio, con grandissima cortesia e divozione; per la qual cosa san Francesco gli puose grande amore; considerando, che, nello entrare della casa egli sì lo avea abbracciato e baciato amichevolmente, e poi gli avea lavati i piedi e riasciutti, e baciati umil-

(1) Nobile, di nobile famiglia.

mente, e racceso un gran fuoco e apparecchiata la mensa di molti buoni cibi, e mentre che mangiava, costui con allegra faccia serviva continuamente. Ora mangiato ch' ebbe san Francesco e 'l compagno, disse questo gentiluomo: Ecco, padre mio, io vi proffero me e le mie cose: quantunque volte voi avete (2) bisogno di tonica, o di mantello, o di cosa veruna, comperate, e io vi pagherò; e vedete, che io sono apparecchiato di provvedervi in tutti i vostri bisogni, perocchè per la grazia di Dio io posso (3), conciossiacosachè io abbondi in ogni bene temporale; e però per amore di Dio, che me l' ha dato, io ne fo (4) volentieri bene alli poveri suoi. Di che veggendo san Francesco tanta cortesia e amorevolezza in lui, e le larghe profferte, concepìtegli (5) tanto amore, che poi partendosi, egli andava dicendo col compagno suo: Veramente questo gentile uomo sarebbe buono per la nostra religione e compagnia, il quale è così grato e conoscente inverso Iddio, e così amorevole e cortese allo prossimo, e alli poveri. Sappi, Frate carissimo, che la cortesia è una delle proprietà di Dio, il quale dà il suo sole e la sua piovra alli giusti e alli ingiusti, per cortesia: ed è la cortesia sirocchia (6) della carità, la quale spegne l' odio, e conserva l' amore. Perchè io ho conosciuto in questo buon uomo tanta virtù divina, volentieri lo vorrei per compagno: e però io vo-

(2) Tutte le volte che voi avete.

(3) Io posso farlo.

(4) Io ne fo parte.

(5) Concepi verso lui; pose a lui tanto amore.

(6) Sorella.

glio, che noi ritorniamo un dì a lui, se forse Iddio gli toccasse il cuore a volersi accompagnare con esso noi nel servizio di Dio, e in questo mezzo noi pregheremo Iddio, che gli metta in cuore questo desiderio, e diagli grazia di metterlo in effetto. Mirabile cosa! ivi a pochi dì fatto ch' ebbe san Francesco l' orazione, Iddio mise questo desiderio nel cuore di questo gentile uomo, e disse san Francesco al compagno: Andiamo, fratello mio, al luogo (7) dell' uomo cortese; imperocch' io ho certa speranza in Dio, ch' egli colla cortesia delle cose temporali donerà sè medesimo, e sarà nostro compagno, e andarono. E giugnendo appresso alla casa sua, disse san Francesco al compagno: Aspettami un poco, imperocchè io voglio in prima pregare Iddio che faccia prospero il nostro cammino; che la nobile preda, la quale noi pensiamo di torre al mondo, piaccia a Gesù Cristo di concedere a noi poverelli e d-boli, per la virtù della sua Santissima Passione. E detto questo, si puose in orazione in luogo, ch' egli potesse esser veduto dal detto uomo cortese; onde, come piacque a Dio, guatando colui in là ed in qua, ebbe veduto san Francesco stare in orazione divotissimamente dinanzi a Cristo, il quale con grande chiaritate (8) gli era apparito nella detta orazione, e stava dinanzi a lui; e in questo istare così, vedea san Francesco essere per buono spazio levato da terra corporalmente. Per la qual cosa egli fu sì toccato da Dio e spirato

(7) All' abitazione.

(8) Con grande splendore.

a lasciare il mondo, che di presente (9) egli uscì fuori del palagio suo, e in fervore di spirito corse verso san Francesco; e giugnendo a lui il quale stava in orazione, gli s' inginocchiò a' piedi, e con grandissima istanza e divozione il pregò che gli piacesse di riceverlo, e fare penitenza insieme con seco. Allora san Francesco veggendo, che la sua orazione era esaudita da Dio, e che quello che desiderava, quello gentile uomo adomandava con grande istanza; lievasi suso, e in fervore e in letizia di spirito abbraccia e bacia costui, divotissimamente ringraziando Iddio, il quale uno così fatto Cavaliere avea accresciuto alla sua compagnia. E dicea quello gentile uomo a san Francesco: Che comandi tu che io faccia, Padre mio? Ecco ch' io sono apparecchiato al tuo comandamento, e dare a' poveri ciocchè io possego, e teco seguitare Cristo, così iscaricato d' ogni cosa temporale; e così fece, secondo il consiglio di san Francesco, ch' egli distribuì il suo a' poveri, ed entrò nell' Ordine, e visse in grande penitenza e santità di vita, e conversazione onesta.

CAPITOLO XXXVIII.

Come san Francesco conobbe in ispirito, che frate Elia era dannato, e dovea morire fuori dell' Ordine: il perchè a' prieghi di Frate Elia, fece orazione a Cristo per lui, e fu esaudito.

Dimorando una volta in un luogo insieme di

(9) Subitamente, tostamente.

famiglia san Francesco e frate Elia, fu rivelato da Dio a san Francesco, che frate Elia era dannato, e dovea apostatare dall' Ordine, e finalmente morire fuori dell' Ordine. Per la qual cosa san Francesco concepì una cotale displicenza (1) inverso di lui, in tanto che non gli parlava, nè conversava con lui; e se avvenia alcuna volta, che frate Elia andasse inverso di lui, egli torcea la via e andava dall' altra parte, per non si incontrare con lui; di che frate Elia si cominciò avvedere e comprendere, che san Francesco avea dispiacere di lui; onde volendo sapere la cagione, un dì s' accostò a san Francesco per parlargli, e ischifando san Francesco frate Elia, sì lo ritenne cortesemente per forza, e cominciò a pregare discretamente, che gli piacesse di significargli la cagione, per la quale egli ischifava così la sua compagnia, e 'l parlare con seco. E san Francesco gli risponde: La cagione si è questa; imperocchè a me è stato rivelato da Dio, che tu per li tuoi peccati apostaterai dall' Ordine, e morrai fuori dell' Ordine, e anche m'ha Iddio rivelato, che tu se' dannato. Udendo questo frate Elia, gli dice così: Padre mio reverendo, io ti priego per lo amore di Gesù Cristo, che per questo tu non mi ischifi, nè iscacci da te; ma come buono pastore, a esempio di Cristo, ritruova e ricevi la pecora che perisce, se tu non l' aiuti; e priega Iddio per me, che, se può essere, e' revochi la sentenza della mia dannazione: imperocchè si truova iscritto, che Iddio fa mutare la sentenza, se il

(1) Un tal displicere.

peccatore ammenda il suo peccato; e io ho tanta fede nelle tue orazioni, che se io fossi nel mezzo dello inferno e tu facessi per me orazione a Dio, io sentirei alcuno refrigerio; onde ancora io ti priego, che me peccatore tu raccomandi a Dio, il qua' venne per salvare i peccatori, che mi riceva alla sua misericordia. E questo dicea frate Elia con grande divozione e lagrime; di che san Francesco, come pietoso padre, gli promise di pregare Iddio per lui; e così fece. E pregando Iddio divotissimamente per lui, intese per rivelazione, che la sua orazione era da Dio esaudita, quanto alla revocazione della sentenza della dannazione di frate Elia, che finalmente l' anima sua non sarebbe dannata; ma che per certo egli s' uscirebbe dell' Ordine, e fuori dell' Ordine si morrebbe: e così addivenne. Imperocchè ribellandosi dalla Chiesa Federigo Re di Sicilia, ed essendo scomunicato dal Papa egli, o chiunque gli dava aiuto o consiglio, il detto frate Elia, il quale era riputato un de' più savi uomini del mondo, richiesto dal detto Re Federigo, s' accostò a lui, e diventò ribello della Chiesa, e apostata dall' Ordine: per la qual cosa fu scomunicato dal Papa, e privato dell' abito di san Francesco. E stando così scomunicato, e infermo gravemente, la cui infermità udendo uno suo fratello frate Laico, il quale era rimasto nell' Ordine, ed era uomo di buona vita e onestà, sì lo andò a visitare; e fra l' altre cose, sì gli disse: fratello mio carissimo, molto mi dolgo, che tu se' scomunicato e fuori dell' Ordine tuo, e così ti morrai: ma se tu vedessi o via o modo per lo quale io ti potessi trarre da questo pericolo, vo-

lentieri ne prenderei per te ogni fatica. Risponde frate Elia: Fratello mio, non ci veggio altro modo, se non che tu vadi al Papa; e priegalo, che per lo amore di Dio e di san Francesco suo servo, per li cui ammaestramenti io abbandonai il mondo, mi assolva della sua iscomunicazione, e restituisca mi l'abito della Religione. Disse quello suo fratello, che volentieri s' affaticheria per la sua salute: e partendosi da lui, se ne andò alli piè del San'to Papa, pregandolo umilmente, che faccia grazia al suo fratello, per lo amore di Cristo e di san Francesco suo servo. E come piacque a Dio, il Papa gliel concedette che tornasse, e se ritrovasse vivo Frate Elia, sì lo assolvesse dalla sua parte della iscomunicazione, e restituisse li l'abito. Di che costui si parte lieto, e con grande fretta ritorna a frate Elia, e trovato vivo, ma quasi 'n su la morte, e sì lo assolvette della scomunicazione: e rimettendogli l'abito, frate Elia passò di questa vita, e l'anima sua fu salva per li meriti di san Francesco e per la sua orazione, nella quale frate Elia aveva avuta così grande isperanza.

CAPITOLO XXXIX.

Della maravigliosa predica, la quale fece S. Antonio da Padova Frate Minore in Concistoro.

Il maraviglioso vasello dello Spirito Santo, S. Antonio da Padova, uno degli eletti discepoli e compagni di san Francesco, il quale san Francesco chiamava suo Vicario, una volta predi-

cando in Concistoro dinanzi al Papa e a' Cardinali; nel quale Concistoro erano uomini di diverse nazioni, cioè Greca, Latina, Francesca, Tedesca, e Ischiavi (1), e Inglesi, e d'altre diverse lingue del mondo; infiammato dallo Spirito Santo, sì efficacemente, sì divotamente, sì sottilmente, sì dolcemente, sì chiaramente, e sì intendevolmente propuose (2) la parola di Dio, che tutti quelli che erano in Concistoro, quantunque e' fossino di diversi linguaggi, chiaramente intendeano tutte le sue parole distintamente, siccome egli avesse parlato in linguaggio di ciascuno di loro; e tutti stavano istupefatti, e pareva che fosse rinnovato quello antico miracolo degli Apostoli al tempo della Pentecoste, li quali parlavano per la virtù dello Spirito Santo in ogni lingua, e diceano insieme l'uno e l'altro con ammirazione: Non è di Spagna costui che predica? e come udiamo tutti noi in suo parlare il nostro linguaggio delle nostre terre? Il Papa simigliantemente, considerando e maravigliandosi della profondità delle sue parole, disse: Veramente costui è arca del testamento, e armario (3) della Iscrittura divina.

(1) Schiavoni, della Schiavonia.

(2) Espose, predicò.

(3) Armario, armadio; la metafora significa che S. Antonio era dottissimo nelle Sacre Scritture. Anche il Boccaccio disse: *Un armario di ragion civile fu reputato.*